

Al Carcano di Milano arriva «**L'Empireo**». In scena 14 attori: 12 giurate, un'imputata e un uomo nell'Inghilterra del 1759. «Opera viva e **attuale**»

Il tribunale delle donne: è oggi o il XVIII secolo?

di PAOLA PIACENZA

«**S**arete in una scatola nera. Davanti a voi solo un braciere. Lì arderanno i vostri copioni». Una corte agricola tra il Naviglio pavese e l'autostrada per Genova, sala prove della compagnia milanese Atir: **Serena Sinigaglia** rivela le scarse indicazioni di scena. Sul palco 14 attori, 13 sono donne, 12 sono giurate. *L'Empireo*, della drammaturga britannica Lucy Kirkwood, ha per protagoniste una condannata a morte e 12 donne arrabbiate, a voler chiamare in causa l'archetipo cinematografico (il titolo originale di *La parola ai giurati*, del 1957, dirigeva Sidney Lumet, era *12 Angry Men*). Siamo nel 1759, al confine tra Norfolk e Suffolk, una bambina di 11 anni è stata uccisa e la presunta colpevole, Sally (Viola Marietti) dichiara di essere incinta. Un disperato tentativo per evitare la forca? La parola alla «giuria di matrone» convocata dalla comunità. Una condizione inedita per quelle donne, in una stanza «senza cibo, acqua, fuoco o candele» fino al verdetto, sorvegliate da un balivo muto. Loro il potere di vita e di morte. Mentre la folla, oltre le finestre, invoca il capestro.

«Un'orazione civile» spiega Sinigaglia alle attrici. «Per parlare della giustizia, che non è mai giusta quando si occupa del corpo delle donne, dobbiamo entrare in quel mondo: il Settecento, una regione disgraziata dell'Inghilterra orientale e le vite di chi vi abita. Vite piene di paura e di ignoranza». *L'Empireo* andrà in scena il 24 gennaio al **Teatro Carcano** di Milano, che l'ha prodotto, vera rarità, insieme ad altre 4 istituzioni. «Un piccolo miracolo in un periodo non facile per

la cultura» spiega Sinigaglia. «Se osi affrontare un testo che richiede un impianto scenico importante, sei obbligato a fare una scelta. E se lo stiamo facendo con due lire è perché ho capito che la semplicità è la scelta più potente, anzi entusiasmante. Grazie anche alla complicità delle attrici, decise a fare un gesto politico. Non c'era bisogno di altro. E di Alvise, naturalmente...» (Alvise Camozzi, in triplo ruolo, balivo, medico e voce del

giudice). Monica Capuani, che di Kirkwood aveva già scoperto *The Children*, portato in scena da Elisabetta Pozzi e Giovanni Crippa nel 2022, di *L'Empireo* è traduttrice e drammaturg. Presenza alle prove per rivedere la lingua fino alla prima alzata di sipario: «È uno dei testi più complessi che io abbia affrontato» spiega. «Kirkwood sceglie una lingua d'epoca e popolare: impossibile nella traduzione fare la scelta del dialetto, abbiamo provato a capire chi sono queste donne, a esplorare ogni voce. Per quelle di più bassa estrazione abbiamo scelto un lessico e una struttura della frase semplici, abolito il congiuntivo».



Parlando di qualcosa di molto contemporaneo, lo choc della Brexit, da cui il mondo culturale inglese non si è ancora risollevato, Kirkwood ha affermato: «Quel che siamo oggi si è formato nel XVIII secolo». Forse è per questo che per *L'Empireo* sceglie un'epoca di transizione, quando dalla levatrice si passa al dottore, e senza imporre al pubblico nessuna empatia nei confronti delle protagoniste. «Non è quello che le inte-

ressa, è la negoziazione delle donne con il potere a starle a cuore», prosegue Sinigaglia. «Se ci porta nel passato è per farsi carico di tutta la storia precedente, con la sua barbarie. La storia successiva la viviamo oggi sulla nostra pelle. Tutti gli archetipi della sottomissione culturale, le insicurezze ataviche del femminile sono lì. Tranne Elisabeth che è una levatrice (interpretata da Arianna Scommegna, ndr), per tutte l'arrivo dell'autorità maschile, il dottor Willis, rappresenta un sollievo: non vedono l'ora di delegare la responsabilità».

Mentre il verdetto viene consegnato (con un secondo atto denso di colpi di scena), nell'*Empireo* transita la cometa di Halley e le matrone da giuria si fanno coro. A cappella (dirette da Francesca Della Monica), intonano *Running Up That Hill*, canzone che, nel 1985, l'autrice, Kate Bush, aveva descritto come il tentativo di negoziazione con Dio di un



uomo e una donna per scambiarsi i ruoli. «Un Dio che ha stabilito un canone immutabile. E quella canzone è una preghiera, un augurio», conclude Sinigaglia. «Io che ho sempre cercato di portare in scena attrici, ho concluso che quello che ci viene spesso rimproverato — “siete emotive” — in realtà nasconde la nostra capacità di trascendere le differenze. E, come dice Elisabeth, farlo è una scelta politica, utilizzare una risorsa degli esseri umani, il talento di trovare un terreno comune. Ecco il discorso di pace! Questo rende un testo ambientato nel Settecento — e con una protagonista, Sally, che è una vittima ma è anche una carnefice — vivo e attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lo spettacolo

L'Empireo di Lucy Kirkwood (Londra, 1974), produzione dei teatri Carcano di Milano, Nazionale di Genova, Stabile di Bolzano, Lac-Lugano Arte e Cultura e Bellini di Napoli, debutta al Carcano il 24 gennaio (fino al 26). Con Giulia Agosta, Alvisé Camozzi, Matilde Facheris, Viola Marietti, Francesca Muscatello, Marika Pensa, Valeria Perdonò, Maria Pilar Pérez Aspa, Arianna Scommegna, Chiara Stoppa, Anahí Traversi, Arianna Verzeletti, Virginia Zini, Sandra Zoccolan (2 figlie d'arte: Marietti, figlia di Lella Costa, e Scommegna, di Nicola Di Bari). In Italia ne era stato fatto un reading al Carcano nel 2023 con Amleta, associazione contro la violenza di genere nello spettacolo

La regista, la dramaturg

Serena Sinigaglia (Milano, 1973; in alto) guida l'Atir, Associazione teatrale indipendente per la ricerca. È direttrice artistica del Carcano con Lella Costa. Monica Capuani (Roma, 1965; sopra) ha tradotto *L'Empireo* con Francesco Bianchi

Le immagini

Gli attori e, sotto il titolo, le prove di mercoledì 15: mancano due artiste, influenzate (foto di Serena Serrani)